

Mt 5,20-26

«Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

«Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geënnà.

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Dico infatti a voi: è l'ultimo passo di avvicinamento,¹ che prepara ora un “detto di accesso”: *se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*: è di fatto un titolo alla grande sezione che sta davanti. Si tratta di compiere una “giustizia maggiore” per entrare nelle beatitudini. Di cosa si tratta?

Questo “compimento” (*pleròsai* v. 17), questo “sopravanzo” (*perisseúse*: *sovraabbonda* v. 20) viene espresso attraverso sei “antitesi” di cui oggi ascoltiamo la prima. Cosa si contrappone? *Avete ascoltato (ekoúsate)*² attraverso tutta la Scrittura, *che fu detto*³ da Dio *agli antichi... ma io vi dico*. In quel “ma io vi dico” sta tutta la grandezza: Gesù si mette al pari di Dio, Gesù è grande come Dio, non è in parallelo a Mosè (cf. Eb 1,1-3).

Avete inteso che fu detto agli antichi: ‘non ucciderai’ (Es 20,15; Dt 5,18). *Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello*⁴...: Quando uno uccide si vede, ma quando uno si arrabbia? Gesù porta l'uomo dentro, nella posizione del suo cuore. Questo è il “sovrappiù” che ci fa entrare nel mistero del Regno, è un “sovraddentro”. Dietro all'omicidio c'è sempre l'ira, anche se talora rimane nascosta nel cuore e non si vede, ma essa è la base dell'omicidio. Il Signore ci invita a cogliere la radice del male che poi si manifesta. E l'ira si nasconde talora dietro a una semplice parola: *stupido*, che suona come offesa, o *pazzo*, che sembrerebbe solo una sommaria

denigrazione, ma il crescendo che si disvela è evidente: *giudizio*; ... (giudizio del) *sinedrio*; ... (giudizio che lo getti) *nella Geenna di fuoco*. “Si parte dal livello già previsto per la disobbedienza alla legge antica, si passa al giudizio della massima autorità sulla terra per un israelita, si chiude con la previsione di una condanna escatologica” (E. Manicardi). Ciò che appena affiora nascendo nel cuore dell'uomo, affonda propaggini nel suo destino eterno.

Di qui, la “coda” di questa prima antitesi, che evidenzia l'urgenza, di ristabilire la comunione col fratello, al punto che *se presenti il dono tuo sull'altare e lì ricordi che il fratello tuo ha qualcosa contro di te...* Non è che si vada al culto arrabbiati! Ma è che se mentre vai, ti ricordi che qualcuno è arrabbiato con te... hai da farti offerta sull'altare del suo cuore.

La rottura tra gli uomini ha rotto il cammino dell'uomo a Dio. È la storia del fratello che uccide il fratello a segnare l'allontanamento definitivo da Eden⁵, rottura di un legame che la legge su pietra non può ristabilire. Ma Gesù radicalizza e interiorizza tutto il discorso portandolo al livello profondo dell'uomo dove nasce e si rompe la comunione. Lì, nell'abisso di ciascuno, sembra dischiudersi il mistero di una reale unità di tutto il genere umano e dell'umanità con Dio. Nel nuovo culto vi è dunque, per movimento inverso, un'azione di misericordia e compassione da parte di Dio, che ristabilisce quest'unità infranta fino a sanare la rottura del legame col fratello. Quell'unità, nel profondo, non è forse la Persona del Verbo, che ha assunto la “natura una” (s. Tommaso), e non torna al Padre (*torna ad offrire il tuo dono*) senza aver prima riconciliato a sé il mondo? A queste profondità il Signore ci chiama a partecipare, compiendo in noi la legge antica. Da questi abissi vediamo bene il nostro essere e la nostra vita, nel nostro rapporto col fratello e con Dio. Nel fondo dell'anima sono uno con tutti, poiché in quel centro è il Cristo, che ha assunto la mia vita e quella di tutto il mondo.

Si dischiude così l'urgenza (*presto...* v. 25) e la grandezza del tempo presente (*finché ancora sei con lui nella via*), dato per questa riconciliazione, essa è da cogliere come sacramento dell'esito ultimo e già in atto di una Comunione che è radice, e quindi discriminante, di ogni *spicciolo* della nostra vita (v. 26).

¹ v.17: (voi) non crediate che...; v.18: dico infatti a voi; v.20: dico infatti a voi.

² Come raccomandava Dt 6,4: *Ascolta Israele...*

³ *Erréthe*: aoristo passivo divino.

⁴ Nell'orizzonte della paternità universale di Dio, il *fratello* potrebbe qui indicare l'uomo in quanto tale, più che la restrizione di una comune appartenenza cristiana.

⁵ *Caino si allontanò dal Signore...* (Gen 4,16).